

**VERSO IL NUOVO GOVERNO.** La destra made in Italy allarma il continente  
I Verdi a Taradash: «O alleato di Fini o con noi»



La sede del Consiglio d'Europa a Strasburgo

Boris Nonda/Sintesi

# Ma l'Europa è preoccupata

## Rocard: temo ministri neofascisti

L'Europa guarda con sospetto al governo di destra che Berlusconi si appresta a varare. Preoccupazioni alle quali ha dato voce Michel Rocard, segretario del Ps francese: «La nomina in Italia di ministri neofascisti sarebbe un fatto grave». Denunce anche di intellettuali mai teneri con la sinistra, come Henri Levy: «In Italia tornano i fantasmi». Oggi, intanto, a Bruxelles il gruppo europeo dei Verdi decide su Taradash, invitato a dimettersi.

collaboratori più stretti del segretario del Ps spiegano che si tratta di un segnale che Rocard ha voluto inviare all'Italia, lungi da ogni volontà di interferire negli affari del nostro paese.

### I socialisti ed il caso-Italia

Spiegano anche che i partiti socialisti europei discutono da settimane il caso italiano, il quale sarà oggetto di un esame approfondito domani a Bruxelles, nel corso di una riunione del comitato esecutivo del Partito socialista europeo. La legittimazione più o meno strisciante del fascismo, questo è il messaggio, non è affare che riguarda la sola Italia. La dichiarazione di Michel Rocard non ripete unicamente il gioco delle parti tra destra e sinistra in Europa. Lo stesso messaggio viene per esempio da Bernard Henri Levy, il filosofo che alla sinistra non ha mai perdonato niente. È sua opinione che in Europa vi siano «grandi incertezze e grande oscurità», e che in Italia si vedano «tornare i vecchi fantasmi» sull'onda del «fascismo cattolico». Levy predica un ritorno all'impegno da parte degli intellettuali, spiegando che l'impegno «non è di destra né di sinistra», proprio come l'antifascismo, che è valore fondatore per tutti. È legittimo pensare che in buona parte dei partiti di governo si pensi la stessa cosa, anche se ci si astiene da pubbliche dichiarazioni per ovvie ragioni di riserbo.

«Taradash, vattene»

La discriminante antifascista sta creando del resto seri problemi in seno ai gruppi che siedono al Parlamento europeo. L'ex antiproibizionista Marco Taradash, per esempio, siede su due poltrone incompatibili: quella di vicecapogruppo alla Camera per «Forza Italia», e quella di deputato europeo dei Verdi. Ieri da Bruxelles è giunta notizia che gli «euroverdi» l'hanno invitato a dimettersi. Le ragioni le hanno spiegate i due presidenti, Paul Canno e Adelaide Aglietta: «Gli abbiamo fatto presente l'incompatibilità tra i valori ambientalisti e l'appoggio ad un governo sostenuto anche dall'estrema destra». Quanto a Taradash non ha ancora deciso se ottemperare o meno al pressante invito: «Deciderò entro una settimana, anche se avrei voluto prima far capire ai miei colleghi che la polemica in Italia non è tra fascismo e antifascismo ma tra partitocrazia e antipartitocrazia». E aggiunge che sulla sua vicenda avrebbe voluto sentire una parola chiara da parte dei Verdi italiani. I quali per gli replicano, per bocca di Franco Corleone, che «da lontano, da Bruxelles probabilmente si vede più chiaramente la situazione italiana. In Francia i moderati gaullisti non si alleano con Le Pen, seppur rischiano di perdere le elezioni. Ed in Germania, Kohl non stringe alleanza con i Republikaner quando perde spazio nei lander. Discorsi che valgono tanto più in Italia, e tanto più in questi giorni, ove vediamo una destra che pensa an-

cora in termini di eredità del fascismo e della Repubblica sociale». Come s'è detto, il gruppo europeo deciderà stamane.

### Guai anche per la Lega

Qualche problema all'orizzonte anche per i leghisti che siedono a Strasburgo nel gruppo «arcobaleno». Gli uomini di Bossi, per la loro alleanza di governo con Fini, non sarebbero più graditi. Francesco Speroni si stupisce: «Ma come, proprio noi abbiamo il merito di aver favorito l'evoluzione del Msi... Molti del gruppo arcobaleno sono eletti nei loro paesi con i voti della sinistra. E allora è forse una sortita di stampo elettorale».

### Craxiani, si decide giovedì

I socialisti europei non sono certo immuni da polemiche. Del Turco aveva chiesto un po' di pulizia nel gruppo, dove presentavano ancora craxiani ormai berlusconiani. Giuliano Ferrara, per esempio, ha deciso da solo di dimettersi dal gruppo. Altri, come la Magnani Noya, strepitano su «processi staliniani» e simili. A Parigi in rue Solferino, sede della direzione nazionale del Ps, fanno notare che c'è ancora un problema Craxi, tuttora vicepresidente dell'Internazionale ma che «non fa più parte della famiglia». Dei suoi seguaci che ancora siedono a Strasburgo si discuterà appunto domani a Bruxelles, e anche per loro, come per Taradash, si porrà netto un problema di compatibilità.

## E da Londra: «In pericolo la democrazia»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Per la prima volta dal dopoguerra l'ambasciata italiana di Londra è stata oggetto di una protesta antifascista culminata con la consegna di un messaggio firmato da sedici organizzazioni, fra cui diversi sindacati, e da venti deputati del parlamento di Westminster. Stendardi dell'Anti-Racist Alliance ed uno striscione in inglese che leggeva: «I massoni della P2 sono liberi, cover-up! Berlusconi dalla P2 a premier» sono stati legati alle barriere di metallo che la polizia aveva disposto davanti all'entrata dell'ambasciata in Grosvenor Square, a due passi da quella americana. Una delegazione composta fra l'altro dal deputato laburista Ken Livingstone, ex leader del Greater London Council, e da May Hufford della National Union of Teacher, il sindacato degli insegnanti ha consegnato una lettera all'ambasciatore nella quale si legge: «Siamo allarmati che dopo 49 anni dalla sconfitta del fascismo in Italia, l'estrema destra ed i neofascisti sono di nuovo al potere... questa nuova maggioranza politica costituisce un pericolo per la democrazia europea».

La delegazione è rimasta per circa mezz'ora con il Primo Segretario dell'ambasciata al quale è stato espresso allarme per i tentativi di riabilitazione del fascismo ed alle possibili ripercussioni sui rigurgiti di razzismo e xenofobia. È stato anche fatto il nome di Irene Pivetti le cui dichiarazioni, da molti ritenute di natura antisemita, sono state riprese da tutta la stampa inglese. Livingstone ha detto: «Durante il Ventennio molti uomini politici inglesi fecero l'errore di credere che si poteva convivere con la politica del fascismo, è bene tornare a lanciare l'allarme subito prima che sia troppo tardi».

La paura che i recenti sviluppi in Italia possano dare qualche incoraggiamento all'estrema destra inglese, specie al British National Party, è uno dei motivi che hanno spinto dozzine di giornalisti a riunirsi la settimana scorsa alla Conway Hall per formare un comitato chiamato Media Workers Against the Nazis (Operatori dei media contro il nazismo). John Pilger, uno dei più noti giornalisti inglesi ha detto: «Non stiamo dicendo che tutti quelli che hanno votato per Gianfranco Fini siano completamente fascisti o nazisti. Ma neppure molti di coloro che votarono per Mussolini o Hitler dicevano di essere completamente fascisti o nazisti». Il comitato fa pemo intorno al New Statesman, lo stesso settimanale che nel 1920-22 lanciò l'allarme sul fascismo mussoliniano e pubblicò gli scritti di Matteotti. Sempre sullo stesso tema ieri nella capitale sono apparsi manifesti per annunciare uno spettacolo contro il razzismo, contro il fascismo» in programma la settimana prossima all'Hackney Empire con la partecipazione fra gli altri di Vanessa Redgrave, Bono e Daniel Day-Lewis.

Intanto Forza Italia ha annunciato l'apertura dei suoi uffici a Londra, nella centralissima Regent Street, all'angolo con Oxford Street e Piccadilly. Si propone di contattare tutti gli italiani residenti nel Regno Unito ed invitarli ad iscriversi al «Club Forza Italia» con una quota di adesione di circa 100.000 lire. Agli aderenti vengono promessi fra l'altro: «Assistenza e consigli per viaggi in tutto il mondo, sconti fino al 50% per alberghi in tutto il mondo, sconti e facilitazioni in ristoranti e negozi convenzionati, assistenza tecnico-legale negli affari ed assistenza legale gratuita per problemi con i datori di lavoro». Accanto agli uffici ci sarà anche una «sala ritrovo con bar, ristorante e tv satellite». Un rappresentante della Fife (Federazione lavoratori e famiglie all'estero) ha detto: «È chiaramente un tentativo di Forza Italia di conquistare il mondo dell'emigrazione e non è per caso che il lancio del «club» avviene nel quadro delle elezioni europee».



Il leader del Ps

«Non è possibile dimenticare dove fascismo e nazismo hanno condotto il mondo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Politici e intellettuali francesi, di destra e di sinistra, erano rimasti interdetti già più di un mese fa quando Berlusconi venne intervistato per un'ora su TFI nella più popolare delle trasmissioni politiche transalpine. Il Cavaliere, richiesto di spiegare la sua assenza d'imbarazzo nel far campagna elettorale a braccetto di Gianfranco Fini, aveva risposto con uno dei suoi larghi sorrisi: Alleanza nazionale non è più fascista, «assomiglia molto di più a Chirac». La perplessità di tanti francesi (e un vivo fastidio nell'entourage di Chirac, non espresso per pura cortesia per la scadenza elettorale italiana) veniva dal fatto che Chirac è alla testa del partito neogollista, che trae origine e ragione politica proprio dalla Resistenza antifascista. La disinvoltata piroetta di Berlusconi non faceva altro che preannunciare quello che oggi preoccupa enormemente tutte le cancellerie europee: il fatto cioè di ritrovarsi in vertici e riunioni al fianco di ministri bene o male eredi, visto

che ripudio non c'è stato, del nostro Ventennio. A queste preoccupazioni ha dato voce ieri mattina Michel Rocard, segretario del partito socialista, con una dichiarazione dai toni duri e allarmati. La nomina di ministri neofascisti in Italia «sarebbe un fatto grave». L'idea stessa «è già di per sé inaccettabile». Rocard spiega perché: «Non accetto la banalizzazione del fascismo. Cinquant'anni dopo la seconda guerra mondiale non è possibile dimenticare dove fascismo e nazismo abbiano condotto l'Europa e il mondo». Secondo Rocard la nuova maggioranza italiana «assumerebbe una pesante responsabilità» nominando tali ministri «nel momento in cui i democratici europei tentano di costruire un'Europa pacifica, sociale, che si preoccupi della giustizia nel resto del mondo». Ecco perché i socialisti europei — conclude Rocard — «chiamano alla più grande vigilanza e chiedono ai democratici italiani di riflettere prima di prendere una tale decisione». I

Meeting dei fan del Cavaliere d'Oltreoceano: «Non permetteremo che diano di noi immagini distorte»

## Forza Italia a New York: controlliamo la stampa

Forza Italia sbarca a New York, con «happening» e telefonata in diretta con Silvio Berlusconi da Arcore in un albergo cittadino, già meta prescelta di Andreotti e De Michelis. Obiettivo dichiarato: «vigilare» sulla stampa americana, tenere sotto tiro chiunque, tra i media Usa, si azzardi a dare «come è avvenuto nelle scorse settimane, immagini distorte e non realistiche» della politica italiana, cioè a parlar male del Cavaliere e dei suoi alleati.

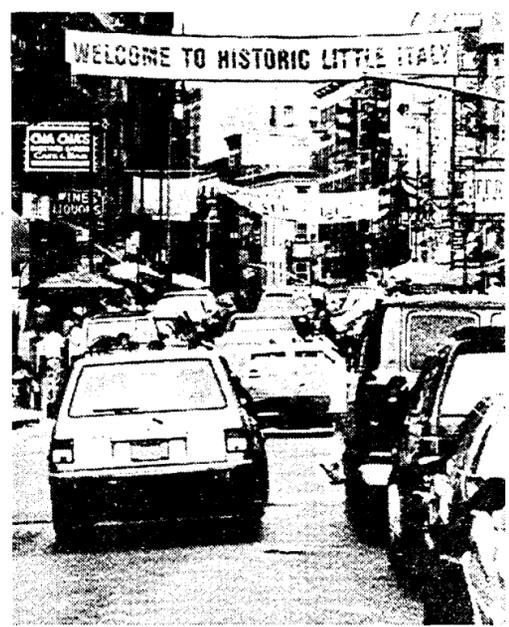
«Club» di Forza Italia. Obiettivo dichiarato: «una verifica attenta dell'informazione che viene trasmessa negli Usa sull'Italia, con interventi puntuali nel caso che qualcuno o qualcosa presenti immagini distorte e non realistiche del nostro Paese». Insomma quasi un'intimidazione. C'era già la «Niaf», che si occupava soprattutto di martellare chiunque osasse ricordare che in Italia c'è anche la mafia. Ora l'obiettivo diventa più preciso, difendere il buon nome della rivoluzione berlusconiana. Chissà come verrà preso un messaggio del genere, la pretesa di controllare anche il New York Times oltre che le tv e i giornali in Italia, da una stampa come quella Usa che, quando ci vuole, non guarda in faccia nemmeno i propri presidenti e potenti.

L'happening di Forza Italia in Usa si è svolto in una saletta del Mayfair Bagliani, l'albergo a suo tempo preferito da Andreotti e De Michelis («Come facevano a non

dargliela la saletta? Da Tangentopoli in poi gli erano dimezzati i clienti italiani», ci spiegano). Con tanto di telefonata di Silvio Berlusconi in persona su altoparlante («Mi ha confermato che aspetta la telefonata a casa sua ad Arcore. Anche se li sono già le 2 del mattino. Tanto a quell'ora sono ancora in riunione», mi ha detto. Sapevo, il nostro presidente è uno che non si risparmia quando si tratta di lavorare», ha spiegato l'on. pardon «azzurro», Bortoloso facendo venire in mente come in altri tempi si lasciavano sempre accese le luci di una particolare stanza a Palazzo Venezia, per mostrare che l'infaticabile Duce non va mai a dormire.)

Imo all'inizio e alla fine («Silvio, mi senti?... Abbi pazienza, prima di darti la parola cominciano con l'Inno, so che ti piace sempre tanto riascoltarlo...»). Atmosfera elettrica, aria dai filosi in curva sud, applausi fragorosi da

parte degli autoproclamati rappresentanti di «32 milioni di italiani che vivono in America». Poi il Cavaliere, pardon Presidente, che li raggela un attimo. Non tanto quando gli dice che «l'80% della missione è compiuta, l'aver scongiurato il gran pericolo che incombeva sul paese, la perdita della libertà e della democrazia, certamente del benessere (se avesse vinto la sinistra); resta il 20%, dare all'Italia un governo sperando che possa essere buongoverno», ma quando gli spiega che Forza-Italia non è neo-fascista ma «il centro che apre a sinistra e apre a destra» e rifiuta, malgrado ripetuti inviti, di pronunciarsi sul voto all'estero. «Se mi consentite ancora 5 minuti (urlo in sala: «Anche mezz'ora se ci dai il voto!»), nell'anniversario del 25 aprile che per noi vuol dire tante cose, vorrei anche dire quanto siamo riconoscenti al popolo americano. Forza Italia, Forza America», la conclusione.



Un'immagine del quartiere di Little Italy a New York

Mimmo Chiarulli